



Venerdì 17 luglio 2020 € 1,50



FONDATORE VITTORIO FELTRI

Anno LV - Numero 196

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milanowww.liberoquotidiano.it
e-mail: direzione@liberoquotidiano.it

È inutile dare la colpa all'Europa Tutti in pensione più vecchi per mantenere chi non lavora

L'Inps è in rosso e per prestarci i soldi la Ue ci chiede di tirare la carretta fino a tarda età
Potremmo evitarcelo se non spendessimo in assistenza cento miliardi l'anno di contributi

Che affare Autostrade: per i Benetton un bottino di 9,3 miliardi

SANDRO IACOMETTI

Mica penserete davvero che l'Inps stia lì per pagare le nostre pensioni? Si chiama istituto previdenziale, è vero, ma con gli anni, tipo cesta dei panni sporchi, (...)

segue → a pagina 3

ATTILIO BARBIERI → a pagina 7

La vera ingiustizia

Il governo spara sulla Croce Rossa

VITTORIO FELTRI

Si dice che l'Europa ci possa versare un lauto contributo in denaro a una condizione (non come dicono gli analfabeti condizionalità, termine inesistente nella lingua italiana): che il governo approvi una legge in grado di ridurre le spese dell'Inps, oggi insostenibili. Ancora una volta dobbiamo dare ragione a Bruxelles. Intendiamoci, è ingiusto penalizzare i pensionati riducendo i loro assegni o mandandoli in quiescenza allorché sono vicini alla tomba. Il problema è un altro, molto più grave. La Previdenza sociale nacque e prosperò a lungo grazie ai contributi mensili versati dai lavoratori e dalle aziende. Lo scopo era assicurare a chi aveva cessato di sgobbare per raggiunti limiti di età un reddito dignitoso. E fin qui tutto bene. (...)

segue → a pagina 3

La ricetta della sinistra: più sbarchi = più vittime Aprite, aprite I PORTI e poi contate I MORTI

PIETRO SENALDI

Sbatti il morto in prima pagina. Per nascondere gli scheletri che hai nell'armadio. La maggioranza ieri si è aggrappata alla foto pubblicata da *Repubblica* di un profugo spirato su una zattera nel tentativo di raggiungere le nostre coste per alzare una cortina fumogena che nascondesse la fregatura che ci hanno dato i Benetton (...)

segue → a pagina 6



Il corpo di un migrante alla deriva su un gommone in mezzo al Mediterraneo

Focolaio in un centro profughi di Jesolo Nuovo allarme virus in Veneto: trovati 42 migranti positivi

ALESSANDRO GONZATO

Nuovo allarmante focolaio di Coronavirus in Veneto nel pieno della stagione turistica e a due passi dalle

spiagge. Dopo i casi di "importazione" delle scorse settimane, l'allarme più preoccupante arriva dal villaggio della Croce Rossa (...)

segue → a pagina 6

Sulla religione

Quando Dio risponde al telefono

Pubblichiamo un articolo scritto dal direttore Vittorio Feltri negli anni Ottanta su come le sette facevano leva sui bisogni spirituali delle persone. Ieri come oggi anche con scopi truffaldini.

VITTORIO FELTRI

«C'è una sola religione, benché ne esistano un centinaio di versioni». George Bernard Shaw, autore di questo elegante aforisma, si sbagliava.

Forse la religione è una sola, ma le versioni sono molte più di cento e aumentano in continuazione, tanto che non esistono statistiche aggiornate. Senza scomodare gli Stati Uniti, dove ogni anno sorgono 700-750 sette e tra breve ci saranno più santuari che fedeli, in Italia, - stando al ministero degli Interni, le cui cifre sono approssimative per difetto - le chiese sono circa 200. Ce n'è per tutti i gusti. E per tutti i disgusti, come recentemente ha dimostrato la cronaca. Ricordate i morti insepolti di Acilia, vicino a Roma? (...)

segue → a pagina 18

L'economia di Pechino su del 3,2%. Tutte le altre sono sotto zero Alla fine il virus cinese fa bene alla Cina

FILIPPO FACCI

Qui gatta ci Covid. E i dati dell'istituto nazionale di statistica spiegano non solo che la nazione che ha diffuso nel mondo il Covid-19, la Cina, in termini economici «ha superato l'impatto avverso della pandemia» (quello che sta dilaniando (...))

segue → a pagina 11

LA CARRIERA DELLA GENTILI CON SILVIO

Adesso Veronica suona la fisarmonica

AZZURRA BARBUTO

«Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo? Ipocrita, ri-

muovi prima la trave dal tuo occhio e allora potrai togliere la pagliuzza da quello altrui», suggerì Gesù (Luca 6,41). Questo passo (...)

segue → a pagina 19

PROSCIUTTO TOSCANO DOP

Il Sapore della Tradizione

WWW.PROSCIUTTOTOSCANO.COM

SUSTENIUM PLUS

PER AVERE IL MASSIMO DELL'ENERGIA.

CREATINA, ARGININA, VITAMINE, BETA ALANINA, SALI MINERALI

L'INTEGRATORE ENERGIIZZANTE PIÙ VENDUTO IN FARMACIA*

*FONTE: DATI IQVIA MARZO 2020

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

A. MENARINI

PARTITA IN SALITA

L'Europa ci concede la mancia ma vuole la testa dei pensionati

Vertice decisivo: gli Stati frugali ci chiedono riforme e l'eliminazione di quota 100 in cambio del Recovery Fund. Gli aiuti potrebbero scendere da 500 a 400 miliardi

ELISA CALESSI

■ Finirà, molto probabilmente, con una fumata nera quello che David Sassoli, presidente del Parlamento Europeo, ha solennemente definito «il D Day dell'Unione europea». Il Consiglio europeo, il primo in presenza, dopo le videoconferenze dovute al Coronavirus, quello chiamato a decidere sul Recovery Fund, il piano di aiuto ai paesi più colpiti dalla pandemia e sul Quadro finanziario pluriennale dell'Ue, rischia di finire con un nulla di fatto. Ieri sera fonti europee riferivano che «l'accordo è ancora lontano». Non si sono accorciate le distanze tra Paesi del Sud (Italia, Francia, Spagna) e cosiddetti paesi «frugali», quelli del Nord (Olanda, Svezia, Danimarca, Austria). Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, ai suoi collaboratori, ha ammesso di non essere particolarmente ottimista sul risultato. E ieri ha parlato di un Recovery Plan da «1.750 mld di euro» e non da 1.824, come era la proposta iniziale.

Il disaccordo è su tre punti: l'entità e la distribuzione delle risorse tra contributi a fondo perduto e prestiti, le condizioni per accedere ai fondi, e poi la governance, ossia chi vigila su questo piano. Sul primo punto, i quattro Paesi frugali (Olanda, Svezia, Danimarca e Austria) chiedono che i sussidi a fondo perduto passino dai 500 miliardi della proposta sul tavolo a 400 miliardi. Altro punto che vede il fronte del Nord contro quello del Sud riguarda le condizioni legate all'accesso ai sussidi o ai prestiti da parte dei Paesi in difficoltà. Secondo i Paesi frugali, i soldi del Recovery Fund non possono essere una cambiale in bianco. Occorre che i Paesi che ricevono sussidi a fondo perduto o prestiti si impegnino in una serie di riforme strutturali. Che il piano delle riforme sia in linea con le raccomandazioni fatte dalla Ue per ciascun Paese, in particolare su quelle «del 2019», e non su quelle più morbide del 2020.

L'EQUILIBRIO

In particolare, per quanto riguarda l'Italia, nel mirino ci sono le due riforme cruciali del governo gialloverde: quota 100 e reddito di cittadinanza. Soprattutto per quanto riguarda la prima, il giudizio a Bruxelles è sempre stato a dir poco critico, perché si considera che vada in direzione contraria rispetto alle

raccomandazioni dell'Ue sui sistemi pensionistici e che, alla lunga, rischi di far saltare l'equilibrio pensionistico. C'è poi il terzo problema: la governance del Recovery Fund, ossia chi deve guidare il progetto. I Paesi del Nord chiedono che sia il Consiglio europeo, cioè gli Stati nazionali. I Paesi del Sud vogliono sia la Commissione, che sarebbe una guida più neutra. E pare che la Germania, su questo, stia con loro.

Per il premier Giuseppe Conte è una prova decisiva. Superato, così così, il dossier Autostrade, portare a casa un buon accordo sul Recovery Fund è cruciale per proseguire la difficile navigazione. Se dovesse farcela, il nodo del Mes, che ancora divide la maggioranza, in qualche modo potrebbe diluirsi. Diversamente, è ovvio che le posizioni rischierrebbero di radicalizzarsi: i partiti favorevoli al Mes direbbero che, fallito l'accordo sul Recovery Fund, quei soldi sono ancora più necessari, gli altri, per simmetria, dovrebbero difendere fino alla fine la bandiera del «no». Ma il problema non sono solo le scosse di un man-

cato accordo sul fragile equilibrio della maggioranza. Il Conte 2 nasce a Bruxelles. È su una scelta europeista che i due nemici, Pd e M5S, decidono di unirsi per fare muro contro il sovranista Salvini. Se la partita europea più importante per il nostro Paese dovesse fallire, è ovvio che la ragione della nascita del governo ne uscirebbe indebolita. E, probabilmente, anche i suoi sponsor (nazionali e internazionali) si farebbero delle domande.

CON MACRON

Ieri sera Conte è arrivato a Bruxelles e ha incontrato il presidente Macron per preparare il Consiglio europeo. «È una partita fondamentale per il futuro dell'Europa e dei nostri cittadini. Dobbiamo approvare al più presto il Recovery Fund e il Quadro Finanziario Pluriennale», ha scritto su Facebook. E rivolto ai capi di Stato li ha invitati a confrontarsi «duramente», a lavorare «meticolosamente sui dettagli», ma senza perdere «di vista la prospettiva e la visione "politica" che guida la nostra azione. È il tempo

I punti

IL DISACCORDO

■ Il disaccordo tra i Paesi europei riguarda principalmente tre punti. Da una parte l'entità e la distribuzione delle risorse tra contributi a fondo perduto e prestiti. I Paesi frugali vorrebbero che i primi non superassero i 400 miliardi. Poi c'è la questione che riguarda le condizioni per accedere ai fondi che secondo Olanda, Austria, Svezia e Danimarca dovrebbero essere condizionati alle riforme. Quindi la governance, ossia chi vigilerà sul piano? Il Consiglio europeo e quindi i singoli Stati o la Commissione?

LA BCE

■ Anche il presidente della Bce Christine Lagarde ha avvertito che chi beneficia degli aiuti europei dovrà impegnarsi in misure strutturali. Bisogna fare le riforme: «Il fondo Rff - ha specificato - dovrà essere profondamente ancorato a solide politiche strutturali».



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (LaPresse)

della responsabilità».

Christine Lagarde, presidente della Banca Centrale Europea, si è dimostrata prudentemente ottimista: «Diamo per scontato che il Recovery and Resilience Fund arriverà, e che sarà un forte mix di trasferimenti a fondo perduto e prestiti, i primi in misura maggiore», ha detto Lagarde. «La mia sensazione è che un gran numero di leader europei siano consapevo-

li di quanto è importante non perdere tempo» e che vorranno segnalare agli investitori e al mondo che «ci sarà un accordo ambizioso, veloce e flessibile». Ma anche Lagarde ha avvertito che chi beneficia di questi soldi dovrà impegnarsi in misure strutturali. Leggi: riforme. «Il fondo Rff dovrà essere profondamente ancorato a solide politiche strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha ragione tra Italia e Olanda?

«Ecco cosa tagliare al posto degli assegni»

Il professor Brambilla: «La spesa previdenziale è in media, interveniamo su 14esime, reddito di cittadinanza e prestazioni sociali»

TOBIA DE STEFANO

■ Italia contro Olanda. Cicale contro formiche. Conte contro Rutte. Il Consiglio europeo decisivo per la definizione del Recovery Fund si sta trasformando in un scontro tra i Paesi Bassi, il più frugale tra gli Stati frugali, e il Belpaese che si è presentato con il cappello in mano dopo lo choc economico provocato dal Coronavirus.

Nella sostanza gli olandesi ci chiedono di fare le riforme, soprattutto di imporre altri sacrifici ai nostri pensionati, in cambio delle risorse (in buona parte a fondo perduto) che dovrebbero arrivare dall'Europa. Loro - «gli orange» - dicono, «ma come, noi lavoriamo per 40 anni prima di goderci il meritato riposo, mentre gli italiani faticano per 30 anni o poco più, e adesso pretendono pure di ricevere dei quattrini senza avere l'obbligo di restituirli?». Si tagliano le pensioni e poi ne riparliamo.

Professor Brambilla chi ha ragione?

«Entrambi».

Com'è possibile?

«È possibile perché i numeri rivendicati dal governo olandese sono esatti, ma Rutte e compagni sbagliano bersaglio».

In che senso?

«Nel senso che il nostro sistema pensionistico è tra i più all'avanguardia in Europa e la spesa previdenziale, intorno all'11% del Pil, è perfettamente in linea con la media Ue. Il problema è che a fronte della metà dei pensionati italiani che ha lavorato come gli olandesi ce n'è un'altra metà che ha lavorato decisamente meno».

E qui torniamo a un tema a lei molto caro, i circa 100 miliardi che ogni anno spendiamo per l'assistenza.

«Appunto».

È lì che bisognerebbe tagliare?

«Bisogna intervenire su quattordicesime, pensioni di cittadinanza, pensioni sociali ecc che incidono direttamente sulla fiscalità generale senza che vi sia un apporto contributivo che li finanzia. Ovviamente non mi riferisco a chi ha avuto reali problemi fisici o di famiglia, ma a me piacerebbe che di fronte alle migliaia di persone che sono rimaste sconosciute per 66 anni al fisco e che si rovolgono allo Stato solo per avere la pensione sociale ci fosse una classe politica capace di indignarsi anziché girarsi dall'altra parte per non perdere con-

sensi. Mi hai «fregato» per 66 anni, perché evidentemente hai lavorato in nero, e adesso pretendi di continuare a farlo chiedendo di essere assistito?».

Mancano i controlli?

«Certo. Servirebbe un sistema di banche dati incrociati su tutte le forme di assistenza per evitare per esempio che il reddito di cittadinanza finisca nelle mani dei mafiosi o che la pensione sociale sia assegnata a un nullatenente che ha dieci vetture intestate».

Professore, allora gli olandesi hanno ragione?

«Parzialmente, il problema non è la previdenza ma l'assistenza».

Controlli a parte lei cosa farebbe?

«Innanzitutto sarei trasparente. Tra un anno scade quota 100, cosa facciamo? Dobbiamo deciderlo subito e non nel 2021. E poi basta mettere delle pezze per tappare il buco».

Cosa intende?

«Abbiamo appurato da tempo che la legge Fornero è troppo rigida, mancano strumenti di flessibilità che consentano su base volontaria l'uscita anticipata rispetto ai 67 anni dal mondo del

lavoro, anche perché non tutti gli impieghi sono uguali».

Quindi?

«Di fronte a questo problema noi abbiamo fatto otto sanatorie, l'Ape social, individuato la categoria dei precoci...».

Manca una flessibilità strutturale?

«Dovremmo sfruttare meglio i fondi bilaterali (finanziati dal contributo dei datori di lavoro ndr) che funzionano benissimo per banche e assicurazioni e che forniscono strumenti di sostegno al reddito senza pesare sulla fiscalità generale».

Ne esistono più di 110.

«Appunto, ne basterebbero 3 per artigiano, commercio e industria. Si moltiplicano perché sono diventati un poltronificio per gli amici. I soldi devono andare agli operai che stanno male e non ai soliti apparati».

Professore lo vede che ha ragione l'Olanda?

«Il problema è che la nostra politica dovrebbe ammettere che abbiamo 8 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti. Vanno ridotti».

E invece?

«Temo che pagherà ancora chi ha versato fino all'ultimo euro di contributi senza pesare sulla fiscalità generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Brambilla (LaPr.)



Siamo una democrazia a metà

Un Paese incompiuto a causa dei comunisti

IURI MARIA PRADO

Secondo la rappresentazione comune, la storia della nostra esperienza repubblicana si è sviluppata pressappoco così: la sinistra, dominata dalla maggioranza comunista, ha garantito il profilo democratico dello sviluppo italiano tenendo sotto controllo il malgoverno democristiano e vigilando sulle sue trame reazionarie. Nel prosieguo, e cioè con la seconda Repubblica, quella rappresentazione ha voluto che la tenuta democratica del Paese fosse nuovamente assicurata dal protagonismo postcomunista, il quale si perpetuava nell'assoluzione garantita dalla selezione giudiziaria che mandava in galera la parte cattiva della Dc mentre quella buona, in reciproca legittimazione col presunto avversario tradizionale, cospirava alla creazione di quel centrosinistra in cui ormai da quasi trent'anni si sciolgono i resti denaturati di quelle due vicende politiche.

Il tutto, appunto, sul presupposto narrativo per cui quella componente di sinistra si sarebbe posta, dall'esordio repubblicano e sino a oggi, quale presidio democratico in un Paese altrimenti esposto al pericolo di involuzioni civili.

Ma la realtà è diversa. La realtà è che la presenza comunista ha per cinquant'anni corrotto la pienezza democratica del Paese perché per cinquant'anni ha imposto al Paese un'idea e una pratica del potere che non si ispirava al criterio democratico ma vi si adattava, per così dire cannibalizzando e pervertendo in un sistema di democrazia incompiuta, compromessa, incerta. Dopo di che poteva anche cominciare l'infanzia democratica dei comunisti italiani, ma solo se si fosse affacciata con ritrovato giudizio sulle macerie del muro berlineso eretto dagli alleati antidemocratici dell'anomalia comunista nostrana, che quel muro a un tempo proteggeva e rendeva compatibile. Non avvenne e si fece finta che quel manufatto, verniciato col sangue di chi provava a scavalcarlo, fosse l'opera di autori sconosciuti, o al più di altri compagni che sbagliavano (non sbagliavano, però, quando finanziavano il partito della questione morale). Cosicché la possibile infanzia democratica dei comunisti non cominciò veramente mai, perché erano dei neofiti inconsapevoli, neofiti della democrazia, neofiti della libertà i quali, secondo la loro inesaurita tradizione contraffattoria, facevano le mostre di essere i portatori finalmente riconosciuti e legittimati della nostra struttura democratica anziché ammettere di averne determinato la malformazione.

La medesima rappresentazione falsa pretende che l'accreditamento governativo dei comunisti («Dopo cinquant'anni, finalmente!», dichiarò quasi in lacrime Luigi Berlinguer) abbia perfino favorito la fioritura della parte buona democristiana e socialista, prima di allora soverchiata dalla maggioranza corrotta di quelle schiatte (la maggioranza che Eugenio Scalfari definiva «fangosa»): ed è solo l'ennesima distorsione, perché gli epigoni democristiani e socialisti che si affiliarono al potere postcomunista costituivano semmai la parte più incertamente democratica di quelle esperienze politiche, la parte con meno senso dello Stato di diritto e, soprattutto, meno sensibile all'esigenza liberale e più disposta a sacrificarla.

La sinistra comunista e postcomunista ha pregiudicato, non promosso, lo sviluppo democratico del Paese. E le inadeguatezze, la curvatura illiberale, le incapacità di riforma in senso compiutamente democratico del nostro sistema trovano la sinistra italiana in eminente posizione di responsabilità: non in quella, posticcia e contraddetta, di possibile alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUTILE INCOLPARE L'UE

Lavoreremo tutta la vita per mantenere chi non lavora

Potremmo evitare sacrifici su chi versa i contributi se non spendessimo ogni anno 100 miliardi per sussidi, bonus e assistenza senza controllare i furbetti

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) nell'ente è finito di tutto. Dai bonus alle indennità di disoccupazione, dal reddito di cittadinanza a quello di emergenza, dai sussidi agli invalidi fino ai vitalizi per gli indigenti. Un miscuglio di compiti e prestazioni che ha travolto la funzione primaria e ha reso quasi impossibile districare le varie voci di bilancio.

Una linea di demarcazione, seppure non formalizzata dal punto di vista contabile, però esiste. Ed è quella intorno a cui ruota da anni l'inganno del sistema previdenziale sull'orlo del collasso. Si tratta della distinzione tra attività coperte da contributi e attività assistenziali. Le prime sono quelle che conoscono anche i nostri nonni. Dopo aver versato delle somme durante tutta la vita lavorativa, quando si va in pensione l'Inps eroga un assegno mensile finché si ha la fortuna di restare al mondo. Esistono varie gestioni, in base al mestiere svolto e al comparto di appartenenza, ma il meccanismo è più o meno sempre uguale. Tranne per i dipendenti pubblici, dove lo Stato, pensando che fosse una inutile partita di giro, si è ben guardato dal versare tutti i contributi necessari e ha generato un deficit che ancora oggi vale circa 30 miliardi.

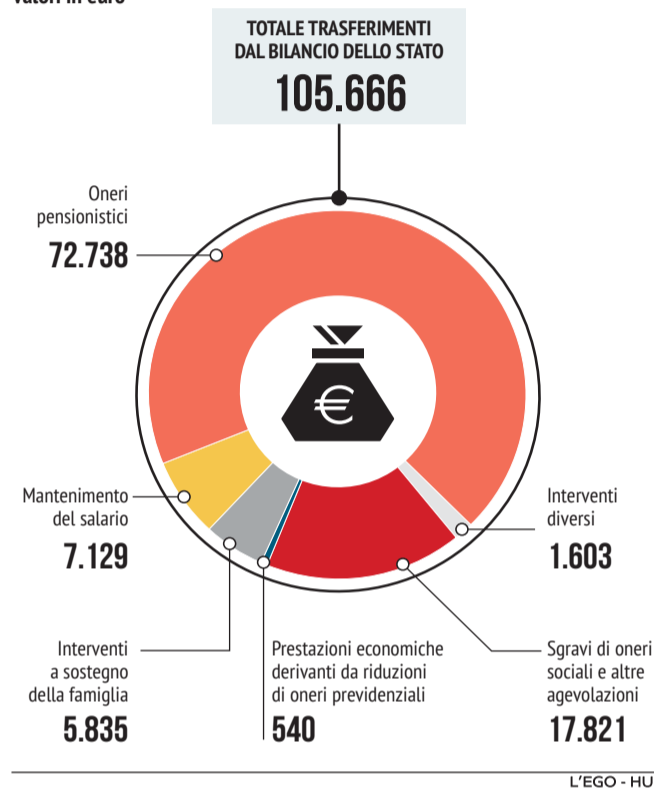
Ma vediamo quali sono le altre attività. Quella più dispendiosa riguarda gli oneri pensionistici. Proprio così. Forse non lo sapete, ma non tutti gli assegni previdenziali sono il corrispettivo di un esborso del passato. Ce ne sono anche molti che vengono erogati senza che nessuno abbia mai sganciato un euro. E non si tratta di una piccola quota, bensì di una mole di prestazioni cresciuta nel tempo e arrivata, udite udite, ad eguagliare quella ordinaria. Secondo i calcoli effettuati dal professor Alberto Brambilla nel suo rapporto annuale sul sistema previdenziale italiano (una bibbia per chiunque voglia capire qualcosa della materia) le persone che ricevono prestazioni totalmente o parzialmente assistite sono circa 8 milioni, vale a dire la metà esatta dei pensionati.

GIAS

Poi ci sono gli interventi per il mantenimento del salario, quelli a sostegno della famiglia, gli sgravi di oneri sociali e altre agevolazioni di vario tipo. Volete sapere quanto ci costa il tutto? Tenetevi for-

IL PESO DELL'ASSISTENZA

Trasferimenti dal bilancio dello Stato
Valori in euro



te. Le prestazioni a carico della fiscalità generale che ricadono nella cosiddetta Gias (Gestione per gli interventi assistenziali) a 105 miliardi l'anno.

È questa, principalmente, la cifra che genera non tanto il perenne rosso di bilancio dell'Inps quanto l'errata convinzione, anche a livello internazionale, come dimostrato dalle richieste degli Olandesi di abolire quota 100 per ottenere il via libera ai fondi Ue, che gli italiani debbano rimanere in pensione fino a 90 per tenere in piedi il nostro sistema a ripartizione (i vitalizi sono finanziati con i contributi di chi oggi lavora).

CALCOLI

Proviamo, sempre con l'aiuto di Brambilla e del suo ufficio studi Itinerari previdenziali, a fare due calcoli. La spesa pensionistica di natura previdenziale (al netto della Gias che non ha a che fare con le pensioni) ha raggiunto nel 2018 i 225 miliardi a fronte di entrate contributive per 204 miliardi. Messa così, il deficit è evidente. Escono più soldi di quelli che arrivano (per colpa principalmente della gestione dei dipendenti pubblici).

Se, però, alle spese togliamo la quota di prestazioni pensionistiche che fa capo alla Gias, che ammonta a 18,6 miliardi, arriviamo a 206 miliardi. Il deficit è ancora presente, ma c'è un'altra sottrazione da fare.

A differenza di molti Paesi Ue aderenti all'Ocse, che sfor-

na periodicamente le disastrose analisi sul nostro sistema previdenziale, le pensioni italiane subiscono la tassazione ordinaria Irpef, che finisce nelle casse dello Stato. Togliendo questa voce, che vale circa 51 miliardi, scopriamo che le spese totali (e reali) dell'Inps per pagare gli assegni previdenziali non assistenziali è di 155 miliardi. In questo modo, sorpresa, il saldo negativo si ribalta. E spuntano addirittura 35 miliardi di avanzo (risultato che deriva anche dal taglio della quota Gias di circa 14 miliardi anche sul fronte delle entrate contributive).

Avete capito bene. Se togliamo assistenza e balzelli il nostro sistema previdenziale riesce persino a risparmiare qualcosa. Altro che togliere quota 100. Quello che andrebbe tolto dal bilancio dell'Inps sono gli assegni a chi non ha versato contributi, i sussidi di ogni tipo, le elargizioni erogate a pioggia per la gioia di furbetti e furbetti che campano a sbafo.

La politica può anche decidere di regalare soldi ai fanulloni o, giustamente, di aiutare chi è in difficoltà. Può legittimamente, sottoponendosi al giudizio degli elettori, usare come crede i quattrini prelevati dalle nostre tasche con l'imposizione fiscale. Ma impedire a chi lo desidera di andare in pensione perché nessuno si prende la briga di fare pulizia nel bilancio del carrozzone guidato da Pasquale Tridico è una cosa diversa. E incomprensibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

La vera ingiustizia
Il governo spara
sulla Croce Rossa

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) Le casse dell'istituto reggevano tranquillamente. Poi è successa una cosa orribile. La politica ha gravato la Previdenza di altri fardelli che con le pensioni non avevano che fare, per esempio la Cassa Integrazione guadagni, il sostentamento minimale di coloro che non hanno mai pagato le cosiddette marchette eppure bisognosi di campare con un piccolo finanziamento mensile, infine il reddito di cittadinanza. Va da sé che gli oneri per l'INPS sono diventati enormi mentre gli introiti sono rimasti quelli sganciati dai dipendenti. I quattrini non bastano più a coprire le uscite poiché le entrate non sono aumentate. Ovvio che la Ue non vada troppo per il sottile, vede un bilancio che fa venire i brividi e pretende dal nostro esecutivo, in cambio di un sostentamento, la riduzione degli esborsi pensionistici.

In pratica chiede che la Previdenza costi complessivamente meno di oggi, e pensa soprattutto a un particolare semplice: abbassare le pensioni e ritardare il momento della collocazione a riposo dei lavoratori. L'errore marchiano commesso dai nostri governanti odierni e da quelli di ieri è il seguente: non aver diviso la previdenza dall'assistenza, cosicché ad andarci di mezzo sono sempre e soltanto le persone anziane, i denari delle quali non rimangono nelle loro tasche ma foraggiano gente che non caccia mai un euro e si limita a incassare.

Siamo di fronte a una grave ingiustizia ai danni di coloro che hanno rimpiungato il portafogli della Previdenza non per essere retribuiti una volta abbandonato l'impiego, bensì per mantenere chi si gratta il ventre. Prenderla con i pensionati e come sparare sulla Croce rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA